

formula di maledizione, vi si trovano invece altre forme di imprecazione (C 1,4).

(Si veda: *Adorare. Lode*)

BIBLIOGRAFIA

G. BEL, *Teresa de Jesús, la oración de alabanza*, STJ, Barcelona 2004, p. 72.

T. Álvarez

BIBBIA

«Sapevo bene come la pensavo in fatto di fede. Dispostissima ad affrontare mille morti, piuttosto di dare a credere che trasgredissi una minima cerimonia della Chiesa o andassi contro a una verità della Sacra Scrittura» (V 33,5).

Anche se si dicesse l'amore e lo studio che nei secoli i cristiani hanno compiuto della Bibbia, difficilmente si potrebbe trovare una testimonianza tanto viva e ardente quanto quella appena citata di Teresa. Inoltre, sul tema non siamo in grado di fornire una presentazione migliore, giacché la parola stessa di Teresa ci risparmia d'un tratto qualsiasi sforzo di ponderare l'importanza che la Bibbia ha avuto nella sua vita, e che avrà nei suoi comportamenti e nel suo pensiero. Per meglio chiarire questo punto, possiamo segnalare alcuni elementi chiave che definiscono e inquadrano il suo amore e la sua conoscenza della Bibbia.

I. *La Bibbia, un libro scarseggiante e difficile...*

Se è vero che per studiare un autore occorre calarsi nel tempo e nel contesto in cui è vissuto, ciò è particolarmente necessario nell'affrontare il tema della Bibbia nella spiritualità teresiana. Solo così si può comprendere un'affermazione doverosa che oggi potrebbe risultare anomala: Teresa non ha posseduto neppure una Bibbia. Teresa non ha potuto leggere la Bibbia. Lettrice precoce, sull'esempio e istigazione di suo padre, che «aveva molti buoni libri affinché li potessero leggere anche i suoi figli» (V 1,1), e ella stessa tanto amante dei libri dall'infanzia, fino al punto di non es-

sere contenta se non aveva ogni giorno un nuovo libro, non ha avuto, né ha potuto leggere la Bibbia come libro integrale. Non ha potuto farlo neppure nella casa dello zio don Pietro, durante quel periodo tanto speciale che dedica al riposo e alla riflessione, alla lettura piacevole dei buoni libri che questi possiede.

E non le è stato possibile per la semplice ragione che la Bibbia non era alla portata di chiunque. Circolava solo in latino ad uso degli studiosi. Esistevano, senza dubbio, traduzioni parziali, di alcuni dei suoi libri. Del 1553 è l'edizione completa in castigliano della Bibbia di Ferrara. Ma dopo che il Concilio di Trento, nel 1546, ha dibattuto l'argomento nella sua quarta sessione, pur senza prendere alcuna decisione, i teologi spagnoli si pronunciano per la convenienza di evitare la realizzazione di traduzioni, di fronte al timore, come annotava Carranza, che «le persone semplici e illetterate» ne facciano cattivo uso. Sono i tempi degli albori del protestantesimo, e l'Inquisizione vigila attentamente affinché la Bibbia non sia portata delle persone prive di una solida formazione. Pertanto, appena iniziano ad essere pubblicate le edizioni in castigliano, essa le proibisce. Lo fa subito nell'*Indice* che viene pubblicato a Toledo nel 1551, poi ratificato e ampliato con nuove voci fino alla 172, nel famoso *Indice* di Valdés del 1559. Non solo colpisce la Bibbia in quanto tale, ma anche i libri di Commenti sulla stessa, come per esempio la *Guida dei peccatori* del padre Granada e l'*Audi Filia* di Giovanni d'Avila.

Tuttavia, il fatto indubbio che Teresa non ha potuto maneggiare la Bibbia completa, né servirsene, non significa che non l'abbia conosciuta e venerata. Le oltre 600 citazioni bibliche che si trovano nelle sue opere dimostrano che, nonostante la Bibbia non sia un libro alla sua portata, arriva a conoscerla in profondità, attraverso altri libri, o attraverso le letture frammentarie della medesima che per forza di cose ha dovuto fare.

Di fatto, ella stessa ci racconta, riferendosi al tempo che trascorse presso le Ago-

stiniane del monastero di Santa Maria delle Grazie, quando aveva appena sedici anni, la sua gioia nel poter parlare con donna Maria de Briceño, perché «parlava di Dio» molto bene (V 3,1), e come questa si sentì chiamata solo per aver letto nel Vangelo che «molti sono i chiamati ma pochi gli eletti».

Secondo quanto Teresa ci racconta, sembra evidente che almeno del Vangelo abbia una conoscenza profonda ancor prima di entrare nella vita religiosa, poiché quasi tutte le sere prima di coricarsi medita l'orazione dell'Orto (cfr. V 9,4), legge la Passione (cfr. V 3,1), e si serve dello stesso per i suoi ragionamenti per vincere i timori e i dubbi vocazionali anteriori all'entrata in monastero (cfr. V 4,3).

La sua conoscenza della Scrittura continuerà poi ad aumentare dopo l'ingresso nella vita religiosa, in piena giovinezza. Basti ricordare le letture obbligatorie del *Breviario* o la recita della *Liturgia delle Ore*. A tale proposito, ella stessa fa presente alle sue figlie riferendosi al *Cantico dei Cantici*: «Del resto, potete notare anche voi con quanta frequenza le parole dei Cantici ricorrono nelle antifone e nelle lezioni dell'Ufficio della Madonna che recitiamo ogni settimana» (P 6,8). E lo stesso dicasi della Messa quotidiana, quale fonte della sua conoscenza della Scrittura. O della *Regola* del Carmelo, cosparsa di citazioni bibliche, utile per una verifica della sua progressiva conoscenza della stessa.

E se a ciò si aggiungono le lunghe ore di lettura che Teresa trascorre durante la malattia, «mi rianimò l'esser divenuta amante dei buoni libri» (V 3,7), e il fatto che non osava mai cominciare l'orazione senza avere un libro tra le mani (cfr. V 4,9) che le facesse da scudo, oltre al suo desiderio di trovare luce, che la porta a confessare «pur avendo letto molti libri spirituali, essi spiegano ben poco», è evidente che Teresa ha conosciuto a fondo la Scrittura per il loro tramite, giacché, come è ovvio, a tali libri fa sempre da sfondo la parola di Dio, come ella ricorda chiaramente: «lessi in un libro come san Paolo dicesse che Dio era molto fedele»

(V 23,15). Ecco perché in seguito alla pubblicazione del famoso e sopra citato *Indice* di Valdés, ella se ne dispiaccia. «Quando si proibì la lettura di molti libri in volgare, io ne soffrii molto» (V 26,5), benché l'occasione servì da pretesto affinché il Signore, che l'aveva fino a questo momento illuminata e sostenuta attraverso i libri, iniziasse a farlo in altro modo: con le visioni. «Non affliggerti, perché io ti darò un libro vivo», le disse il Signore (V 26,5).

E se non bastasse tutto questo, sappiamo con certezza che anche nel rapporto con i confessori e i consiglieri, per lo più grandi teologi e dotti, Teresa ha trovato una fonte di conoscenza della Scrittura. Ed è normale, dal momento che è ciò che cercava e che più inquietava il suo spirito, come dichiara lei stessa riferendosi al dottor Velázquez di Toledo... (cfr. F 30,1).

II. La Bibbia, un libro amato

In base alle citazioni della Scrittura che Teresa impiega nelle sue opere, possiamo dire che ha conosciuto la maggior parte della Bibbia. Della Scrittura cita quarantasette libri. Ventisei appartengono all'*Antico Testamento* con 200 citazioni e ventuno al *Nuovo* con 400. Sono citazioni che vanno dal libro della *Genesi* all'*Apocalisse*. Non si può dire che ignori quelli non citati, ma solo che non hanno lasciato traccia nel suo pensiero o che ella non ha avuto modo di tirarli in ballo. Il più citato, indubbiamente, è il Vangelo, a seguire san Paolo, i *Salmi*, il *Cantico dei Cantici*. Alcune sono citazioni testuali, altre fanno riferimento a episodi biblici, e spesse volte, anche con evidente piacere, evocano personaggi della Scrittura. Alcune citazioni sono semplici allusioni, mentre altre divengono elemento centrale del suo pensiero.

E a tal punto la Scrittura diviene lo sfondo dell'opera e del pensiero teresiano, che non c'è un suo libro che non sia ricoperto di citazioni. Nel *Castello*, ve ne sono 132. Seguono la *Vita* con 118, il *Cammino* con 105 e le *Fondazioni* con 34. Tuttavia, come è noto, esistono due opere teresiane

poco voluminose ma di una densità biblica stupefacente. Sono le *Esclamazioni*, che in appena una ventina di pagine contengono 66 citazioni della Scrittura, e il libretto *Meditazioni sui Cantici*, che costituisce un pezzo unico, audace, insolito, e molto altro ancora per una donna. Un commento nientemeno che del *Cantico dei Cantici*, la cui mera traduzione in castigliano costò il carcere a fra Luis de León. Non stupisce, dunque, che il padre Yanguas, suo confessore del momento, le abbia ingiunto di dare alle fiamme l'originale, per ben altro che verificare la sua obbedienza. In esso figurano 42 citazioni della Scrittura.

Dopo questa semplice annotazione di dati, che risulta da una lettura sommaria delle sue opere, non v'è dubbio che Teresa, anche se non ha potuto leggere in modo diretto e integrale la Bibbia, è giunta a possedere una conoscenza profonda della stessa. Fatto tanto più meritevole se si considera la difficoltà per una donna di quel tempo di avervi accesso. Ma Teresa non era una donna che si tirava indietro davanti alle difficoltà, per quanto dichiarò che essere donna e miserabile bastava «a farle abbassare le ali» (V 10,8), se aveva un motivo serio e trascendente per cui operare. E in questo motivo, che ora vedremo, vi è forse la chiave di questa conoscenza e di questo amore per la Scrittura professato e confessato da Teresa.

III. *La Bibbia, parola viva, attuale, di Dio*

Teresa ha avuto fin da bambina una rara attitudine a fare suo quello che leggeva, identificandosi in un certo modo con ciò che la lettura le rivela. Così sarà con la lettura del *Flos Sanctorum*, lettura condivisa con il fratello, che la porta ad anelare e a cercare il martirio nella terra dei mori, stupita e felice di scoprire che la pena o la gloria fosse «per sempre, sempre, sempre» (V 1,4). O con la lettura personale dei libri di cavalleria, che non solo eccita in lei il piacere per quelle letture, che sembra sia arrivata perfino a imitare, ma la porta a vivere il suo proprio idillio, in quanto porta a galla la sua sensibilità femminile, che attrae i cugini,

con quel «portare abiti di lusso e desiderare di piacere, cercando di fare bella figura; a curare molto le mani e i capelli, a usare i profumi» (V 2,2).

Dunque non è affatto strano che quando Teresa comincia a conoscere la Scrittura, la percepisca come Parola viva di Dio. Una Parola stimolante, provocatrice, appena proferita per tutti, alla cui efficacia ella non si è potuta sottrarre. E anche se all'inizio si sorprende, durante la sua adolescenza, di non versare una lacrima pur leggendo tutta la Passione (cf. V 3,1), non smette di soffrire per ciò, né di provare invidia verso chi lo fa.

L'incontro a Ortigosa con lo zio don Pietro e le letture fatte per compiacerlo risulteranno, sotto questo aspetto, decisive. Perché, anche se la Santa non lo specifica, è chiaro che quelle letture ruotano intorno alla Scrittura, e che attraverso di esse la sua vita inizia a chiarirsi «con la forza che operavano nel mio cuore le parole di Dio, lette o ascoltate, compresi meglio le verità che mi avevano colpita quando ero bambina» (V 3,5). Non basta. Teresa confessa che attraverso ciò Dio «mi costrinse a vincere me stessa» (V 3,4), per definire la sua vita. È in questo modo che cominciò a scoprire che la Parola di Dio è viva, attuale, appassionata, seducente.

E con questo entusiasmo per la verità della sua infanzia riscoperta, che significa stimare come vano tutto ciò che è umano di fronte alla trascendenza di Dio, si consolida in lei un altro valore che sarà altrettanto decisivo nella sua vita. L'amore per la verità, che guiderà tutti i suoi passi, abituata com'è a «intendere ciò che è veramente verità, che tutto il resto le sembra gioco da bambini» (V 21,9). E questa vera verità non è altro che Dio stesso, «Verità senza principio né fine, dalla quale dipendono tutte le altre verità» (V 40,4).

Orbene, questa verità suprema con la quale dobbiamo verificare e misurare le nostre piccole verità, è precisamente quella che è contenuta e rivelata dalla Scrittura. E a conferma di questa certezza di Teresa, il Signore in una delle sue grazie mistiche le

dirà: «tutto il male del mondo deriva dal non conoscere chiaramente la verità della Scrittura; di quanto lì è detto non mancherà di avverarsi una sola virgola» (V 40,1). E questa è la ragione principale per cui Teresa cercherà sempre il parere dei dotti, per evitare di sbagliare nel continuare a lasciarsi sedurre dalle sue piccole verità personali. Dovendo scegliere, preferisce perfino fidarsi dei dotti piuttosto che degli spirituali sprovvisti di cultura, avendola convinta l'esperienza che «i veri dotti non mi hanno mai ingannata» (V 5,3), perché come ella spiega, benché non conoscano per esperienza, la quale è sicuramente molto importante nei cammini dello spirito, «nella Sacra Scrittura che continuamente frequentano, trovano sempre le verità attinenti allo spirito buono» (V 13,18). E da lì la sua gioia singolare quando incontra qualcuno particolarmente versato nella Scrittura, come il dottor Velázquez, di Toledo (cfr. F 30,1).

È importante tenere anche in considerazione questo dato della relazione che Teresa solleva tra la vita spirituale e la Scrittura, perché getta luce sul senso del suo avvicinamento e sulla sua lettura della Bibbia. E questo perché, ovviamente, Teresa non è un esegeta che cerca di precisare il senso ermeneutico di ogni citazione che dà della Scrittura. Teresa è semplicemente una donna, senza una specifica formazione biblica, che cerca e ama la verità e che, dato il suo livello di impegno con Dio, con la vita spirituale a cui si sente spinta e attratta, cerca nella Scrittura una luce, un nutrimento per la sua vita spirituale. La sua lettura della Bibbia è, perciò, in chiave spirituale, di tipo interiore.

Naturalmente nei suoi scritti non mancano occasioni in cui Teresa si attiene al senso letterale della Scrittura, come nel citare Luca che dice di Gesù: «stava sottomesso ai suoi genitori» (2,51), da cui ella desume il potere di san Giuseppe, giacché se Gesù gli è stato obbediente sulla terra, «siccome era stato investito come precettore, poteva dargli ordini» (V 6,6), così «anche in cielo fa quanto gli chiede». O il testo di san Paolo nel punto in cui dice che le donne

nella Chiesa tacciano, che impedisce alle stesse la predicazione.

Non mancano neppure altre allusioni bibliche che Teresa interpreta secondo la loro natura «accomodante», dove, partendo da quello che afferma la stessa Scrittura, si fa la trasposizione a un'altra realtà, per somiglianza di cause ed effetti. Come quando Gesù dice: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi» (Lc 22,15), che Teresa interpreta come il desiderio della consegna dell'Eucaristia, o il famoso episodio dell'acqua viva che Gesù offre alla Samaritana, e che lei identifica con la contemplazione.

Ma ciò che Teresa cerca sopra ogni cosa è scoprire sempre più profondamente quello che Dio le chiede, nell'ansia di dargli una risposta sempre più generosa, cercando la più completa identificazione con i sentimenti di Cristo.

Insomma, quello che Teresa vuole a partire da questa lettura spirituale e intima della Bibbia è conoscere e sperimentare maggiormente l'amore di Dio, il suo disegno, e dargli, indotta e guidata dalla sua Parola, una risposta più completa.

IV. Parola di Dio sperimentata

E di fatto, si è a tal punto avvicinata alla Scrittura con tale spirito, che si può affermare che Teresa ha avuto di essa un'esperienza mistica. Parlandoci dell'orazione di quiete, ella stessa ci ricorda che «stando in questa orazione di quiete, benché non capisca quasi nulla di latino, specialmente con il Salterio, mi è accaduto non solo di capire il versetto come suona in lingua volgare, ma di andare oltre e di gioire nel penetrare il senso del versetto stesso» (V 15,8). E più avanti nella *Vita*, considera un caso specifico del *Salmo* 42: «“Dov'è il tuo Dio?”. È da notare che in principio io non conoscevo bene il volgare di questi versetti, ma, dopo averlo conosciuto, mi consolava molto il fatto che fosse il Signore all'avermeli richiamati alla memoria, senza che io lo procurassi. Altre volte, mi ricordavo di san Paolo che dice di essere crocifisso al mondo» (V

20,11). Insiste sullo stesso punto nel prologo del *Cantico dei Cantici*.

Rileggendo i suoi racconti sulle grazie mistiche ricevute, vediamo che si riferisce più di una volta a quelle che hanno avuto luogo intorno alla Scrittura. Sia nell'ascoltare le parole del *Cantico* (cfr. R 24), che del *Magnificat* (cfr. R 29; 61) e dei *Salmi* (cfr. V 39,25), o con i brani del Vangelo (cfr. R 36) e di san Paolo (cfr. R 3,9; R 18; 19; 36; 56; 58). In particolare, riferendosi al testo dell'apostolo di Corinto (cfr. 1Cor 14,34) che allude al ruolo delle donne, e supponendo che con lo stesso il Signore gli stia manifestando la sua volontà, e cioè che ella non fondi altri conventi e che vivi ritirata, il Signore gli dirà per orientare i suoi consiglieri: «Di' loro di non attenersi alla Scrittura in una sola parte, ma di osservarla nell'insieme. O forse potranno legarmi le mani?» (R 19).

Certo è che l'esperienza mistica che Teresa ha avuto della Scrittura, ha acuito in lei l'amore per la stessa, la sua convinzione che attraverso di essa Dio manifesta e rivela il suo piano, offrendole per questo una fede più convinta, perché come dice Teresa nel *Castello*, alludendo all'inabitazione della Trinità nell'anima: «O Dio! Che differenza udire e credere a queste parole dall'intenderne la verità nel modo che ho detto» (7M 1,7).

E siccome la sua fede, come del resto la fede di qualunque credente, se è autentica e viva, non è una mera illuminazione intellettuale per comprendere verità più o meno assunte, ma è innanzitutto un impulso cordiale, vitale che porta a tradurre in opere ciò che si crede, dobbiamo riconoscere e ricordare che grazie a questa fede assoluta che Teresa ha per la Parola di Dio, la sua vita si è andata riempiendo della stessa, per poi modellarsi secondo il dettame della Scrittura, che diverrà per lei norma sicura di vita. Ella dice: «mi trovai... ricolma di forza e sinceramente disposta a osservare gli insegnamenti della divina Scrittura nei minimi particolari. Per questo, mi pare, affronterei qualsiasi pericolo» (V 40,2), perfino quello di morire le mille morti già dette.

Nelle *Relazioni* (3,13), parlando precisamente del discernimento e del parere che cerca nei confessori sulla sua vita e le sue esperienze mistiche, confessa umile ma compiaciuta: «Non hanno trovato nulla di non conforme alla Sacra Scrittura, e ciò mi fa stare tranquilla». Di modo che alla fine, il suo amore per la Scrittura e il suo amore per la verità, l'altra grande passione della sua vita, si fondono nel medesimo obiettivo: vivere e leggere la sua vita in controluce alla Parola di Dio, lasciandosi da essa guidare.

E a partire da questa assimilazione vitale della Scrittura, il suo grande desiderio sarà, propriamente, quello di identificarsi con i personaggi biblici, che sono coloro i quali simboleggiano gli atteggiamenti più nobili di fronte a Dio. Sia che si tratti del re David che piange il suo peccato, sia che si tratti del profeta Elia con la sua fame insaziabile di Dio. Giobbe con la sua infinita pazienza o Pietro con il suo amore ardente. Paolo o la Maddalena nel loro innamoramento di Gesù. O la Samaritana tanto ansiosa e bisognosa d'acqua. Li ammira e invidia tutti, anche se poi la sua fede viva la porterà a trovare in essa il proprio soddisfacimento, senza più rimpiangere coloro che poterono vivere insieme al Signore (cfr. C 34,6-7).

Un'identificazione che non si conclude, certamente, nella semplice ammirazione, ma che cerca di ricreare quegli stessi comportamenti. Specialmente quelli dei personaggi evangelici, come ad esempio l'accogliere nel suo cuore Gesù al pari delle sorelle di Lazzaro a Betania (cfr. R 26), piangere ai suoi piedi come la Maddalena (cfr. C 34,7), cercarlo con ansia come la Samaritana (cfr. V 30,19) o accompagnarlo nella solitudine dell'Orto oltre a quanto fecerono gli apostoli (cfr. V 9,3).

E una volta accertato questo posto centrale che la Scrittura ha nella vita di Teresa, come luce che la orienta e crogiolo della sua veridicità, ci resta soltanto di esaminare il ruolo che la Scrittura svolge nella sua spiritualità, nella trasmissione della sua esperienza e dottrina per gli altri.

V. La Bibbia, fonte della sua spiritualità

Considerando sufficiente quanto sopra detto per indicare l'importanza della Bibbia nell'itinerario spirituale di Teresa, qui ricorderemo brevemente soltanto come alcune delle importanti esposizioni dottrinali di Teresa abbiano origine nella Scrittura, che diviene perciò il nucleo della spiritualità teresiana. A partire dal libro della sua autobiografia, che ella volle che fosse, evocando il *Salmo* 89, il libro delle «Misericordie di Dio». «O le vostre misericordie, con quanta ragione io dovrei sempre cantarle!» (V 14,10), dice. L'Autobiografia è una sorta di salmo più esteso, dove ricordando la sua vita, dall'infanzia alla maturità, l'unico scopo che si prefigge è di raccontare la storia della Salvezza che Dio riserva ai suoi eletti. Il trionfo della grazia sulla debolezza umana. «E in verità, molte volte, il dolore per le grandi offese che vi ho fatto è mitigato dalla gioia che mi dà il pensiero che si possa conoscere la moltitudine delle vostre misericordie» (V 4,3), confessa. Con un proposito ben preciso: «ingolosire» le anime (V 8,8) e convincerle che chiunque riceverà queste stesse grazie se lascerà operare Dio nella sua vita, come ha fatto lei.

Facendo sempre eco a questo retroterra del *Salmo*, compaiono poi nel testo altre allusioni bibliche, soprattutto del Vangelo, di cui alcuni personaggi vengono evocati più volte, come Pietro, Marta, Maria, la Maddalena (cfr. V 22,12); così come la parabola del figliol prodigo o della dracma smarrita (cfr. V 16,3), e anche le epistole di san Paolo. E con un particolare piacere per il testo dei Galati, che ripete compiaciuta in altri scritti: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (2,20), oltre ad altri *Salmi* e libri dell'*Antico Testamento*, come il *Cantico dei Cantici* (cfr. V 4,1; 5,1,18...).

Sulla stessa linea tematica della *Vita* bisognerebbe collocare il libro delle *Fondazioni*, che prosegue il racconto autobiografico come un nuovo salmo che canta le misericordie del Signore, benché in un nuovo orizzonte, perché non è più quello della sua anima, pervasa dalla grazia del Signore, ma

quello dell'opera realizzata per mezzo di Teresa per la gloria di Dio, affinché si veda, come ella stessa rivendica, «che queste case, per la maggior parte, non sono state fatte dagli uomini, ma dalla mano potente di Dio, che molto si compiace di portare avanti le sue opere, se da parte nostra non trova ostacoli» (F 27,11). Indubbiamente questo è il libro che contiene il minor numero di allusioni esplicite alla Bibbia, benché non manchino quelle consuete del Vangelo (cfr. 5,5; 15,17), del Salterio (cfr. 17,9-10) e di san Paolo (5,3; 8,5), essendo circoscritto al racconto delle peripezie fondazionali. Ma in esso si intravede come in nessun altro, per ciò che ha di umano e insieme di racconto di un'opera straordinaria di Dio, la storia di Salvezza che Dio scrive, servendosi della nostra mediazione e delle nostre debolezze.

Il retroterra biblico delle altre opere maggiori, come il *Cammino di perfezione*, non necessita rilievi. Basti dire che l'opera è un commento al *Padre nostro*, assaporando il testo di san Matteo (6,7-13), che occupa per lo più la seconda parte del libro (capp. 19-22), mentre la prima parte si dedica a ponderare la necessità delle virtù evangeliche dell'amore (capp. 4-7), il distacco, l'abnegazione (capp. 8-13) e l'umiltà (capp. 15-18). Tutto il libro è un invito a adempiere la consegna del Vangelo di vigilare e pregare (cfr. C 7,6). E in questo modo si comprende e si spiega l'abbondanza delle citazioni bibliche di cui è arricchito, quelle del Vangelo, di san Paolo e dei *Salmi*.

Infine l'altra grande opera teresiana, il *Castello interiore* o le *Mansioni*, non solo abbonda di citazioni bibliche, ma echeggia anche una delle loro rivelazioni più illuminanti, a partire dalle parole di Gesù: «Il Signore disse nel Vangelo che Egli con il Padre e lo Spirito Santo sarebbero venuti ad abitare nell'anima che lo ama e che osserva i suoi comandamenti» (7M 1,6). Da questa realtà di presenza permanente che per grazia Dio mantiene nell'anima, fedele al suo amore di Padre e Creatore, fino alla vita nuova che si ottiene nell'unione trasformante con Cristo. La farfalla che nasce

dal baco da seta (cfr. 5M 2,2) rammenta quanto detto e vissuto dall'Apostolo: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me». La stessa difesa appassionata che Teresa fa nei suoi testi, nel sostenere la necessità del ricorso all'umanità di Cristo, contro il parere di non pochi dotti e spirituali del suo tempo, ha il suo riferimento biblico in ciò che ricorda la convenienza del «che io me ne vada» (Gv 16,7). Ed ella argomenta: «Ma io non lo posso sopportare. Oserei scommettere che non disse così alla sua santissima Madre, perché ella era salda nella fede, sapeva che Egli era Dio e uomo» (6M 7,14).

Certo è che non c'è *Mansione* che non abbia allusioni bibliche, e nelle quali non si alluda a certe figure bibliche che simboleggiano gli atteggiamenti che deve avere il cristiano che voglia raggiungere la meta. Perciò Paolo o la Maddalena ci stimolano con la loro conversione a cercare la nostra. Davide, Salomone, Giuda (cfr. 5M 4,7), la peccatrice, a vivere circospetti, senza troppo fidarci di noi stessi. Il figliol prodigo, a riconoscere l'errore e alla fiducia illimitata in Dio (cfr. 6M 6,10). I lavoratori a giornata della parabola ad accettare riconoscenti la generosità di Dio, mai meritata, lavorando felici e senza pretese, come servi inutili (cfr. 3M 1,8).

Una parola a parte merita il libretto dei *Pensieri sull'amore di Dio* o *Meditazioni sul Cantico*. Proprio per questo. Perché offre una serie di considerazioni sulla vita spirituale, assumendo come punto di partenza il libro del *Cantico dei Cantici*. E in concreto alcuni frammenti dello stesso (capp. 1,2-3; 2,3-5). Teresa scrive a partire da un'esperienza viva e mistica del libro, come confessa: «Da alcuni anni a questa parte, il Signore mi dona un grande piacere ogni volta che mi avviene di leggere o udire le parole dei Cantici, al punto che senza bene intendere come il latino suona in volgare, mi sento raccogliere e muovere più che dalla lettura di quei libri molto devoti che comprendo» (prologo 1).

E a partire dal vissuto di questa esperienza offrirà non poche considerazioni e insegna-

menti sulla pace dell'anima e sull'orazione di quiete e unione, senza tralasciare le note allusioni agli altri libri della Scrittura, come il Vangelo, con l'evocazione sempre amorosa e intima delle donne più vicine a Gesù: la Vergine (cfr. 6,7), Maria, Marta, la Maddalena, e altre scene come Pietro che si butta in mare (cfr. 2,29) o le parabole del ricco Epulone (cfr. 2,8) e delle vergini (cfr. 2,5).

Infine, come già accennato, fra tutti i suoi scritti per la ricchezza proporzionale delle citazioni della Scrittura, merita un'osservazione quello delle *Esclamazioni*. Che si potrebbe a buon diritto definire il suo salterio personale. Un insieme di brevi pagine in cui la Santa svela e confessa i suoi sentimenti più intimi, che vanno dalla pena per l'assenza di Dio al lamento per il tempo perduto, passando attraverso la ponderazione della viscerale misericordia di Dio, tutti temi a fior di penna per Teresa. E a tale scopo, il libro è ricolmo di citazioni dei *Salmi* e dei *Vangeli*, che sono indubbiamente i due libri che la Santa ha potuto maggiormente assaporare. In pratica, tutte le *Esclamazioni* hanno qualche riferimento alla Scrittura, e qualcuna, come l'ultima, ne ha nientemeno che nove, le quali tengono insieme il testo di appena due pagine.

Aggiungiamo ancora, affinché non manchi l'allusione a tutte le pagine teresiane, che anche le poesie hanno, non di rado, il loro retroterra nella Bibbia, con riferimento esplicito ai suoi personaggi, quali Davide, Giobbe, Giona, Giuseppe, gli apostoli, Egitto, la terra promessa, il Tabor, la Croce, il Calvario, ecc., oltre al commento elementare ed entusiasta sull'umanità di Cristo, che sono i *villancicos*.

E perfino una pagina tanto speciale e originale come il *Vejamen*, nella quale Teresa ci dà una dimostrazione eccellente del suo umorismo, fa eco ad alcune parole della Scrittura. Così come nell'*Epistolario* tirerà, spesso, in ballo, citazioni ed episodi biblici.

Fatto questo bilancio sommario dei suoi libri, occorre aggiungere che nella scrittura di Teresa, così come nella sua

esperienza, passano i principali temi della spiritualità della Scrittura, illuminati da una parola viva e calda, al pari di come ella la percepisce. A partire precisamente dallo stesso mistero trinitario, di cui ha ripetute esperienze mistiche (cfr. V 27,9; R 36), e la sua inabitazione nell'anima del giusto (cfr. V 38,9-10), fino al bisogno di fare ricorso alla mediazione di Cristo e alla sua umanità amorevolmente difesa (cfr. V 22), passando attraverso l'azione che esercita lo Spirito nelle anime, e in particolare in Maria (cfr. P 5,2).

Crediamo che quanto detto, benché per sommi capi, sia sufficiente a dimostrare quale fonte d'ispirazione abbia rappresentato per Teresa la Bibbia, oltre che essere segno evidente dell'amore e della venerazione che ella nutriva per la stessa. Così come della fiducia, semplice e profonda che dà a tutte le parole della Scrittura. Da lì il consiglio pratico, nato come sempre dalla sua esperienza, che rivolge alle sue consorelle riguardo alla Scrittura, e che tanto si allontana dall'atteggiamento di quella postulante «letterata» che si presentò in monastero con la Bibbia e che la Santa non accolse. Ella diceva: «Quando nella Scrittura o nei misteri della nostra fede v'imbattete in cose che non intendete, non fermatevi in esse, né vi spaventate» (P 1,7).

(Si veda: *Vangelo. Salmi. Simbologia biblica. Tipologia biblica*)

BIBLIOGRAFIA

S. CIPRIANI, *La Parola di Dio in Santa Teresa*, in AA. VV., *Teresa d'Avila: una donna di Dio per il mondo di oggi. Atti della settimana di spiritualità teresiana organizzata dai PP. Carmelitani della Provincia napoletana, Napoli 3-9 gennaio*, Dehoniane, Napoli 1982, pp. 25-43; M. HERRÁIZ, *Biblia y espiritualidad teresiana*, in *Revista Bíblica* 44 (1982), pp. 129-162; R. LLAMAS MARTÍNEZ, *Teresa de Jesús testigo de la Palabra de Dios*, in *TerJes* (1983) n. 5, pp. 21-32; ID., *Santa Teresa enamorada de la Sagrada Escritura*, in *TerJes* (1992) n. 57, pp. 9-13; G. FURIOLI, *Teresa e la Sacra Scrittura: ritorno alla pura fonte*, in *QuadCarm* (1996) n. 13, pp. 40-55; D. DE PABLO MAROTO, *Maestros espirituales de Santa Teresa: La*

Sagrada Escritura, in *TerJes* (2002) n. 120, pp. 258-261; M.V. MOLINS, *Teresa de Jesús: la verdad de las Escrituras*. Prólogo de Tomás Álvarez, STJ, Barcelona 2003, 85 p.; SAGRARIO DE LA SS. TRINIDAD, «*El Libro vivo*». *Resonancias bíblicas en el Castillo interior de Sta. Teresa de Jesús*, in AA. VV., *Biblia y experiencia de Dios. La Sagrada Escritura en la experiencia de los místicos...*, CITES, Avila 2003, pp. 43-74; S.J. BÁEZ, *Santa Teresa di Gesù legge la Bibbia*, in *RivVitSp* 60 (2006), pp. 577-596; R. LLAMAS MARTÍNEZ, *Biblia en Santa Teresa*, EdE, Madrid 2007, 254 p.

Alfonso Ruiz

BIBLIOGRAFIA DELLE BIBLIOGRAFIE TERESIANE

In questa sezione raccogliamo le principali bibliografie su santa Teresa. Possiamo affermare che la bibliografia delle edizioni dei suoi scritti (1582-2000) è pressoché completa, grazie al lavoro di Simeone della Santa Famiglia per il Dottorato della Santa, che riporteremo sotto; grazie anche alle bibliografie periodiche dell'*Archivum Bibliographicum Carmelitanum* e del *Carmelus*. La bibliografia completa degli studi intorno alla sua vita, dottrina e scritti non esiste; potrebbe servire da base quella raccolta da Silverio di Santa Teresa (la indicheremo a seguire), collocata oggi presso l'Archivio Silveriano. Ecco le principali:

Archivum Bibliographicum Carmelitanum, Teresianum, Roma 1956-1981. Raccoglie tutta la bibliografia teresiana dal 1955 al 1980.

Archivum Bibliographicum Carmeli Teresiani, Teresianum, Roma 1981-1982. Bibliografia del IV Centenario della morte.

Acta S. Teresiae virginis, in *Acta Sanctorum*, Octobris, tomus VII, pars prior, pp. 109-145.

ALDERSON, CALVIN, *A Bibliography of Saint Teresa of Avila*, in *Sword* 41 (1981), pp. 25-64.

DE CURZON, HENRI, *Bibliographie Thérésienne. Ouvrages français et étrangers sur sainte Thérèse et sur ses oeuvres. Bibliographie critique*, Lib. des Saintes-Pères, Paris 1902, 67 p.